



IDEE. *Un pamphlet del filosofo svizzero Gabriel Fragnière: «Altro che secolarizzazione: il "ritorno di Dio" ha generato più libertà»*

Fede e Occidente, la rivincita del sacro

GABRIEL FRAGNIÈRE

Nessuno si permetterebbe, all'inizio del XXI secolo, di fare ancora tali affermazioni senza rischiare di passare per ingenuo, insufficientemente informato o semplicemente cieco. Il volto del mondo non è oggi quello di un mondo liberato da Dio, al contrario. A prima vista, sembra che il divino non sia mai stato così presente nel discorso del potere politico né così insistente nel volersi imporre. Il ruolo che la religione gioca apparentemente nei conflitti e nei contrasti che abbiamo ben presenti nella nostra epoca mette apertamente in discussione l'idea centrale difesa allora. Ciò che molti osservatori chiamano la rinascita del sentimento religioso, il ritorno del divino, e anche la "rivincita di Dio" (Gilles Kepel) rivela l'esistenza di un'evoluzione politica inversa che radica nuovamente la conquista

«La storia di Europa e America ha sviluppato una cultura originale sui rapporti tra religione e politica ed è approdata alla distinzione dei poteri»

del potere in convinzioni e istituzioni religiose. L'idea di una libertà "laica" non sembra corrispondere più alle esigenze attuali. Alcuni, anzi, di fronte agli avvenimenti conflittuali violenti che oppongono il mondo occidentale e l'islam, come ricordano tristemente gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 e le guerre in Afghanistan e Iraq, evocano con preoccupazione l'eventuale ritorno del tempo delle Crociate. Come spiegare questo rovesciamento? Quale ne è l'origine? Dove trovare le prospettive di riflessione che permettono a un osservatore

obiettivo di capire la posta in gioco di quest'evoluzione? L'avvento di una città «secolare» appariva, negli anni Sessanta, come una nuova tappa della «modernità» verso un'accresciuta liberazione dell'individuo e verso una più intensa affermazione della sua autonomia politica e morale. Numerosi teologi occidentali, sia protestanti che cattolici, ispirati fra l'altro dagli scritti di Dietrich Bonhoeffer, Harvey Cox e altri, hanno partecipato attivamente a questo dibattito, che l'aggiornamento della Chiesa, con l'apertura del Concilio Vaticano II, sembrava incoraggiare anche tra i cattolici. Finalmente, anche la

stessa religione si trasformava. L'immenso soffio liberatore del 1968, che in modo diverso ha toccato tutte le società aperte dell'epoca, è apparso in questo quadro come il coronamento di una tendenza pesante che doveva trasformare radicalmente l'insieme della società. Tuttavia, se il religioso sta riprendendo un atteggiamento più aggressivo nei confronti della vita sociale e politica, non trova necessariamente lo stesso spazio che occupava una volta nella costruzione della città. Il fatto è che il processo di secolarizzazione delle entità statuali, specifiche della storia cristiana e della civiltà occidentale, ha avuto effetti molto

più profondi e più universali di quanto possano comprendere le nostalgie religiose più sincere e più consolidate. In effetti sembra impossibile, senza mettere a rischio le libertà umane acquisite, rimettere in discussione la distinzione radicale ormai riconosciuta tra ciò che è di competenza del religioso e ciò che è proprio del politico. Che giochi un ruolo in politica o che se ne distanzi, la religione continua a essere considerata secondo un

prisma specificamente "religioso". Ecco perché la "rivincita di Dio" appare spesso paradossale, e anche quando, in alcuni Paesi, dei religiosi fondamentalisti giungono concretamente al potere, il loro

agire fatica a essere giudicato secondo un'intenzione esclusivamente religiosa. Ai giorni nostri i due poteri non possono più essere confusi. Affermare che c'è un ritorno del religioso implica che, almeno per un certo tempo, gli elementi religiosi della società siano stati assenti, distinti, distinti. Ma ciò vuol dire che la società ha continuato a esistere senza tale presenza e che questo religioso non è più quello di una volta. Nella forte conflittualità culturale che il mondo odierno affronta, illustrata parzialmente ma con molto successo dalla celebre opera di Samuel P. Huntington, permangono interrogativi sul ruolo specifico del cristianesimo e della civiltà occidentale nello sviluppo della modernità, che alcuni considerano inevitabile per la realizzazione di regimi democratici nel mondo, ma che sembra sollevare ancora molte difficoltà per un gran numero di

«Si può, senza ricorrere alla forza e alla violenza, dar vita alla nuova storia del "regno dell'uomo" su questo pianeta in via di globalizzazione»

nostri contemporanei. È utile quindi dimostrare come la storia religiosa e politica dell'Occidente lo ha portato a sviluppare una cultura originale di rapporti tra religione e politica, a distinguere poteri che talvolta si sposano ma anche si confondono, cosa che costituisce indubbiamente l'originalità delle democrazie occidentali, e che dovrebbe

contribuire, senza ricorrere necessariamente alla forza e alla violenza, a dar vita a una nuova storia del "regno dell'uomo" su questo pianeta in via di globalizzazione.

IL LIBRO

Cristianesimo e democrazia

Anticipiamo in queste colonne un estratto del nuovo saggio del filosofo svizzero Gabriel Fragnière, «La religione e il potere. La cristianità, l'Occidente e la democrazia», in uscita in questi giorni per le Edizioni Dehoniane Bologna (pagine 308, euro 30,00). Il volume analizza il ruolo assunto dalla religione nella tradizione politica dell'Occidente, nel contesto del grande confronto mondiale che caratterizza lo scontro delle religioni e delle culture all'inizio del XXI secolo.